

Anticipiamo
l'irriverente
monologo
che reciterà
in diretta

di Dario Fo

Quando in tol sielo
grando e scuro è pie-
no de stèle, de boto,
come un fulmine, l'è rivada la
stela cumeta co sto gran cuin
sbarluscento de fogo...

Quando nel cielo grande e
scuro, pieno di stelle, di col-
po, come un fulmine, è arrivata
la stella cometa con sta gran-
de coda splendente di fuoco...
sbandando a zig zag come un
serpente ammatto con il
ballo di San Vito... ed è piom-
bata dentro a sti lumi di stel-
le come un pipistrello a
scompigliare una frotta di
luciole spaventate... ste po-
vere stelle si sono messe a
gridare: «Ma chi è sto cra-
mento».

E questa grande stella an-
dava come ubriaca, tornava
indietro e scompariva lonta-
no, e tracciava una gran scia
che era proprio il cammino
per il Re Magi. Infatti c'erano
i tre Re Magi che venivano da
lontano, fin dall'Oriente.

Il più vecchio dei tre Magi
era un re con tanto di corona
d'oro in testa, i capelli bian-
chi e una barba grigia. La fac-
cia ingrugnita, un naso a be-
cco da cattivo e bestemmia-
va, tirava cramenti perché ave-
va dei bubboni sul culo che
ad ogni «sellata». Toc! Si
spacciavano da farlo gridare.
Ce n'era un altro, un Ré
giovane, montato su un ca-
vallo bianco, in testa la corona
sotto la quale gli spunta-
vano riccioli tutti d'oro e, più
sotto, occhi celesti. E, sem-
pre, sulla bocca aveva un sor-
riso. E ce n'era un terzo mon-
tato su di un cammello: ed
era un Magio negro, un ne-
gro ma così negro, che, a suo
confronto il cammello grigio
che montava pareva più
chiaro del cavallo bianco del
Magio biondo. Bello di faccia
e tutto ridente sempre sul
cammello andava cantando.
E cantava di continuo, di
continuo questa tiritera: «Oh
che bello, che bello è andare
sul cammello! Che bel, che
bello!

Un saltello, due saltelli sulla
gobba del cammello. Oh che
bello, che bello il cammello
che va a Betlemme. / Sotto il
lume di mille stelle. / La co-
meta che accompagna / giu-
sto fino alla capanna / e la
Madonna che ninna / il bam-
bino che frigna e piange / e
San Giuseppe che sega, sega /
gli Angiolini che volano e
pregano / l'asinello e il bue
che soffiano / e il cammello
che sgamba e sgrobba / bal-
zellone, guarda come trotta. /
Oh che bello, che bello, / che
è andare sul cammello. Di
gran lunga è più bello / che
andare sul cavallo / sul caval-
lo ti si svuotano i testicoli /



Dario Fo, stasera
nuovamente su Rai Uno
per proporre due
suoi celebri monologhi
dedicati al Natale

Gesù, come ti Fo Fantastico

Con Adriano e Dario a ruota libera Stasera una puntata ad alto rischio

Dopo Franca Rame, Dario Fo. Il meglio di Fantastico senza rete. E stasera se ne vedranno delle belle perché - interamente dedicata al Natale - la puntata offrirà un Celentano formato pastorello e un inedito Dario Fo, essendo la prima volta che la televisione di Stato presenterà quel «Primo miracolo di Gesù Bambino» fin qui rappresentato soltanto in teatro. E non si esclude che qualcuno si attaccherà al telefono per sfogare il proprio perbenismo. Non sarebbe la prima volta. E dire che il testo deriva dal vangelo apocrifo dello pseudo Matteo.

Al di là delle possibili reazioni e delle sorprese dell'ultimo minuto (ci saranno forse Claudia Mori e la «ragazza del clan» Milena Cantù) la presenza di Dario Fo garantirà a Fantastico un'ottima audience, non solo perché dopo una lunga assenza (l'ultima sua apparizione attraverso le telecamere Rai risale

al 1977 con «Mistero buffo») ritorna un attore amato, ma anche perché ricuce una collaborazione brutalmente lacerata 25 anni fa. Dario è uno di quegli attori che, per la sua coerente trasgressività, piace sia ai padri che ai figli.

Pur essendo natalizia, la puntata offrirà una Vanity eccezionalmente sexy. Ma non basterà tanto stuzzichevole fascino a tranquillizzare i dirigenti di Raiuno i quali, oltre che preoccupati per il monologo di Dario Fo, ancor più lo saranno per quello che, immediatamente dopo, si diranno - a ruota libera - Celentano e Fo. A differenza del monologo, che prima di essere recitato viene riga per riga soppesato da Mario Maffucci, lo scambio di battute tra i due attori sarà improvvisato e quindi incontrollato. Una puntata ad alto rischio, dunque.

p.m.

questo non ti capita sul cam-
mello. Che bello, che bello,
che bello.

«Basta, basta — il vecchio
bestemmia — ma non si
può! Sono quattro giorni e
quattro notti che canta che è
bello su sto cammello!». E il
Re Magio negro riprende la ti-
riterà: «E per forza che mi
tocca cantare / sul cammello
per farlo andare / perché se
io non gli canto / il cammello
s'addormenta / si addormenta,
cade per terra / s'inciampa
e io ruzzolo abbasso col
cammello che mi frana
addosso / così rimango tutto
schiacciato. / Certo che canto
sul cammello! Oh che bello,
oh che bello! Così arrivo alla
capanna con la Madonna che
ninna / San Giuseppe che sega,
sega / il bambino che frigna
e piange / gli Angioletti
che volano e pregano. / Il
cammello che sgrobba e trotta
/ oh che bello, che bello,
che bello! Sopra il cammello
bisogna che canti anche per
dargli un po' di ritmo / per-

ché andare sul cammello non
è come andare in groppa al
cavallo, / che il cavallo va al
galoppo / e il cammello sgob-
ba al trotto / zampe ambate
una davanti e l'altra di die-
tro, / che se non si dà il tempo
giusto / incerpica una gran
gamba nell'altra / inciampa e
va là ruzzolando / a rotoli se
ne va e si schianta / e io sono
sottoribaltato / tutto schiac-
ciato dal cammello / oh che
bello, che bello, che bello dar-
gli il ritmo e farlo ballare /
che a Betlemme io voglio
arriavare... col cammello. Oh
che bello, oh che belo.

«Basta!» grida disperato il
vecchio Re Magio «ti mangio
vivo! Ti pelo via tutto il nero
e mi mangio il bianco di den-
tro! Te lo mangio intiero!

Già, l'idea di far venire an-
che un Re Magio negro perché
doveva esserci tutta l'Umani-
tà! Non potevamo portarci
appresso un giallo, un rosso,
uno a pallini? No, no, negro!
E poi con questi occhi bian-
chi che ha, con la pupilla ne-

ra in mezzo, che quando c'è
scuro diviene rossa che pare
una belva feroce.

E l'altro giorno sono anda-
to in campagna che avevo dei
miei bisogni un po' di corpo
da fare... e mi sono tirato giù
le braghe, perdonatemi se ve
la racconto, ero a metà, acco-
vacciato sulle ginocchia, pro-
prio in questa posizione,
quando ti vedo davanti a me
due occhi da bestia feroce! Mi
sono cacato sopra le braghe!
E poi era lui che cavava da-
vanti a me! Cacava ma non
cantava! L'unica volta che
non cantava. Non poteva for-
se gracchiare: oh che bello,
oh che bello è cacare senza il
cammello?

In quel momento la stella
cometa fa una svolta come
un fulmine e di colpo si ferma
in mezzo al cielo bloccata co-
sa è successo? Il negro gli dà
una risposta con una bella
cantata: si è fermata per ri-
prendere un po' di fiato! Vuol
dire che siamo arrivati! Arri-
vati quasi a Betlemme che

bello, che bello, che bello!

Poi il bambino dorme.
Dorme la Madonna,
dorme Giuseppe. La
mattina Gesù si sveglia, e re-
sta da solo. Solo, non c'è ne-
suno. Allora si mette su le
braghe, sbocconcella un pez-
zo di pane, va in giro dove c'è
la strada, e vede tutti i bam-
bini che giocano: a cavallina, a
nascondino, al gioco dello
schiaffo. Ehi bambini! Fate-
mi giocare anche a me ai
vostri giochi!

«No! Vado sotto io! Fac-
ciamo la cavallina. Anche
il gioco dello schiaffo. «No!
Vai via, Palestina». A corre-
re? Voi altri mi correte die-
tro. Facciamo il ladro. Io
faccio il ladro? «No! Ma per-
ché? «Via, Palestina! Terro-
ne!»

Il bambino piange. Piange
il bambino con gli occhi gran-
di che colano goccioloni di la-
crime. E pure di avere la pos-
sibilità di giocare, di far ve-
sta, di far gioco e fantasia con

gli altri bambini, ha fatto un
miracolo. Che la sua mamma
gli aveva sempre detto: «Non
fare miracoli intorno, che ti
scoprono, che se capiscono
che sei figlio di Dio... arriva-
no gli sbirri d'Erode e ci to-
cca scappare di nuovo!»

Nella piazza c'era una fon-
tana. E tutto intorno della
terra. Della terra creta, di
quella che si adopera per fare
i mattoni. Gesù bambino
prende su un pugno di terra e
comincia con sti ditini a lavo-
rarla: ne esce un crapino di
uccello, poi tutto il corpicino
con le alettine, poi le piume
fini, fini.

Raccoglie un bastoncino
per fargli le zampine... Bam-
bino, guarda che bell'uc-
cello di terra! Di terra
è! «Oh che bravo il Palestina,
viene apposta da lontano per
far vedere l'uccellino di ter-
ra... oh che bravo!» Sì, ma io
sono capace di farlo vola-
re. «Come?» Gli soffio so-
pra. «Fai vedere?» Ecco!
PFFUUU (soffia con forza). E
l'uccellino apre tutte le piume
e le ali, si distende, le batte,
le sbatte: ciup, ciup, viri-
cip, viri, cip! Mima con le sole
mani l'uccello che svola
intorno fino a scomparire nel
cielo. «Boia, che drago il Pa-
lestina! Che stregone! Oh ha
fatto volare l'uccello di terra,
con una soffiata. Di terra
era!» Un altro ragazzino:
«Non è vero!» «Come no?
L'ho visto io!»

«Ma è un trucco vecchio
come la Madonna: lui ha pre-
so un uccellino stordito che è
caduto giù da un albero. L'ha
preso su. Poi lo sbatacchia un
po' nell'acqua. Poi l'ha sfre-
gato un pochetto sulla ter-
ra. Poi l'ha messo sulla mano
gli ha soffiato nel culo... vce-
vevce... è volato via». «Ma no,
l'ho visto io, era proprio di
terra! Fategli vedere... dai
Palestina... Un altro pezzo di
creta, muoviti dai che è fat-
to... via con le alette, dai sof-
fia!»

«Aspetta!» «Chi?» Arriva
un bambino con una gran
testa tutti riccioli neri: «Fer-
mo, verificare!» «Chi
sei?» «Tommaso!»

«Tommaso? Come non det-
to» alza le mani arreso di
fronte alla consuetudine e al
personaggio «Tommaso arri-
vi alla mattina presto a rom-
pere i coglioni!» Il bambino
soffia. «Attenti che soffio!»
(mima di soffiare e mima di
nuovo il volo dell'uccellino)
«Vola! L'uccello vola! Bravo
Palestina! Caro come ti vo-
glio bene toh un bacio! Ma
perché sei stato lontano così
tanto tempo? Che gioco che
facciamo! Adesso ognuno fa
un uccello. E lui poi il Palesti-
na PFFUUU! Soffiare e fa vola-
re i nostri uccelli».